



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 1/86 del mese di Gennaio 2021, anno IX



Giovanni Segantini (1858 - 1899) - Dopo la tempesta

Il gregge esegue disciplinatamente gli ordini del pastore: se dice di avanzare, avanza; se dice di fermarsi, si ferma. Perfino i cani pastore sanno che non possono arrestare le pecore, mordicchiandole le zampe: se avanzano, è perché così il pastore ha ordinato loro.

Sono ubbidienti le pecore e soprattutto pazienti. Ma sono anche sempliciotte e se ricevono in continuazione ordini contraddittori, confusi e complicati, si confondono e non sanno più cosa fare. Ma soprattutto perdono fiducia in chi le guida, che le accusa di non essere ubbidienti (*vedi approfondimento a pagina 3*).



Che cos'è

Appenzeller Museum, nato nel 2009 come «album» dei ricordi di famiglia, è divenuto negli anni un Museo multi-tematico, che oggi raccoglie più di 50.000 «pezzi», che coprono gli interessi culturali più disparati. È ubicato a Bodio Lomnago, in via Brusca 6, nelle ex scuderie del conte Piero Puricelli su una superficie di oltre 300 mq. Pubblica il mensile «La Voce», realizza video-racconti, organizza mostre. Il Museo è interamente privato, non gode di finanziamenti di alcun tipo e non ha fine di lucro. La visita (durata circa un'ora e 45 minuti) è gratuita e solo su prenotazione telefonando allo 335 75 78 179 o inviando una mail.



Occhio ai simboli!

Ingrandisci l'immagine → Vai a un'altra pagina → Apri un documento di testo in .pdf → Avvii un video in you tube

INDICE

- 
Contatti
e-mail
telefono
come arrivare
- 
Non solo museo
A spasso per Bodio Lomnago
- 
Le mostre
Catalogo, video, documenti
- 
Video racconti
Storia, trekking, teatro
- 
La Voce
Il mensile culturale del Museo
- 
Inventario
Stanza per stanza il catalogo di tutti i «pezzi»
- 
Convegni
- 
I Libri del Conservatore

IL NUOVO SITO dell' APPENZELLER MUSEUM



(<http://www.museoappenzeller.it>)

A lato la pagina di benvenuto del nuovo sito dell'Appenzeller Museum, che può essere esplorato indifferentemente da PC, Tablet o Smartphone.

**Per l'emergenza sanitaria
ANCHE NEL
MESE DI
GENNAIO
IL MUSEO
RESTA CHIUSO.**

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 1/86, Gennaio 2021, anno IX; la tiratura di questo mese è di 1.570 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandì** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a info@museoappenzeller.it o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 60.538 fratelli (inventario al 31 Dicembre 2020)!

I libri editi dal Museo: DATEMI IL SOLE

vita e opere di Giuseppe Rinaldi, pittore tra Verbania e Argentina

<http://associazione.verbanensia.org/msv-pubblicazioni/datemi-il-sole-vita-e>



DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

CANCELLARE SI PUÒ

Alberto Grubicy de Dragon (1852 - 1922) gestì, insieme al più famoso fratello Vittore (1851 - 1920), l'omonima galleria d'arte, cui erano legati famosi pittori dell'epoca, dando una rilevanza ed una spinta sempre più forte verso la corrente del divisionismo, della quale Vittore fu appunto uno dei maggiori esponenti.

Era nota una lettera scritta da Giovanni Segantini, che faceva capo alla detta galleria, con la quale il pittore chiedeva ad Alberto la foto di un suo quadro, lamentandosi del fatto che gli era stata mandata quella di un suo dipinto che rappresentava una pastorella raffigurata con l'ombrello aperto. Ora il dettaglio non era di poco conto, perché il quadro in questione ("Dopo la tempesta", vedi copertina) era notissimo, ma era altrettanto evidente che la ragazza teneva l'ombrello ben chiuso, perché il temporale era cessato.

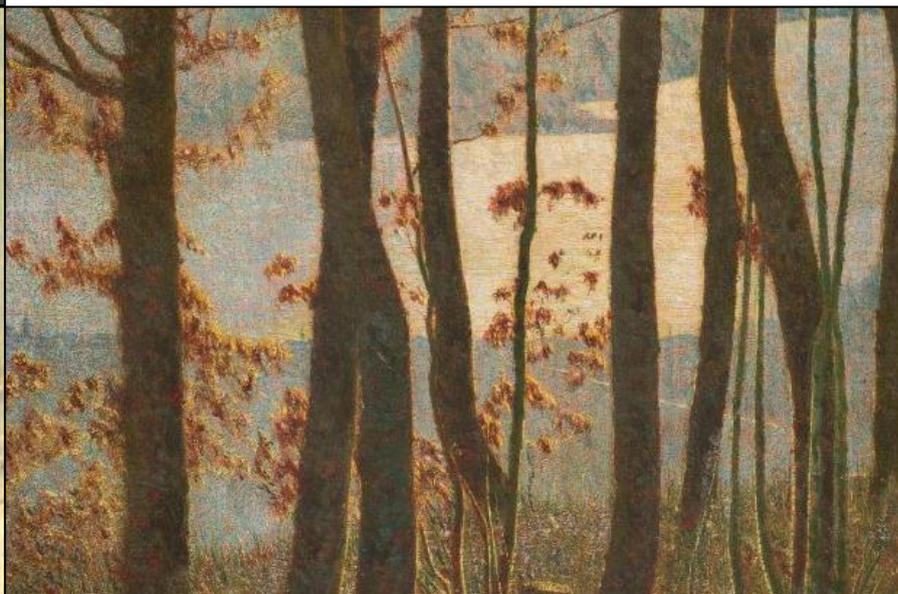
Fu dunque fatta l'ipotesi che esistesse un secondo dipinto di Segantini, di cui però non ve n'era traccia alcuna, anche se la tradizione orale ne conosceva anche il titolo: "Temporale sulle Alpi", soggetto peraltro già rappresentato dal Segantini stesso su un carboncino su carta: quindi una rappresentazione del fenomeno atmosferico ancora in corso e non già cessato, come nel dipinto noto ed ammirato da tutti.

Dopo anni di ricerche ed analisi anche radiografiche dell'unico quadro a disposizione, il mistero fu svelato qualche anno or sono: il secondo dipinto non si trovava semplicemente perché Segantini aveva sovrapposto sulla stessa tela il "Temporale sulle Alpi" con "Dopo la tempesta", cambiando la luce, da cupa a luminosa, e chiudendo l'ombrello alla pastorella. Dal nero al bianco, dalla paura alla speranza.

Ora che inizia il nuovo anno, vorremmo anche tutti noi cancellare con un bel colpo di pennello questo orrendo e incredibile 2020 sovrappo-
 nendogli un 2021 luminoso e pieno di vita. Ma mentre per il dipinto bastò l'opera di un singolo pittore, in questo caso sarà necessario l'impegno concorde di tutti noi. Ce la faremo? La risposta è nelle nostre mani.



Liborio Rinaldi



Sopra: la foto del dipinto "scomparso" di Giovanni Segantini ritrovata negli archivi del pittore.
 Sotto: "Pescatore" di Giuseppe Rinaldi (1870 - 1948), periodo divisionista; Vittore Grubicy de Dragon (1851 - 1920): "Poema invernale". È riconoscibile il lago Maggiore visto dalle alture di Miazzina, ove anche il pittore Achille Tominetti (1948 - 1917) soggiornò a lungo (vedi [La Voce Dicembre 2020](#)).

LA VOCE DEL 3C

Il 3C, e cioè il "Cammino dei 3 Campanili", ideato e gestito da Appenzeller Museum allo scopo di valorizzare le bellezze naturalistiche, storiche ed artistiche del territorio della sponda sud del lago di Varese (vedi per ogni dettaglio i numerosi articoli precedenti de La Voce e la ricca documentazione, nonché i tracciati GPS ed i filmati, su www.museoappenzeller.it/3C) attraversa per sua propria natura con un percorso ad anello di 13 chilometri tre Comuni: Bodio Lomnago, Cazzago Brabbia e Inarzo, tra loro ovviamente contermini. Anche se il percorrerlo si configura come attività motoria, le possibili restrizioni che impediscono lo sconfinamento di comune ne impediscono la fruizione completa, dovendosi arrestare al confine intercomunale. Data la variabilità quasi giornaliera delle disposizioni, con chiusure e aperture, si raccomanda l'attenta consultazione delle normative. A causa dell'abbondante recente nevicata, essendo il percorso anche per lunghi tratti su strade "bianche", vanno calzate sempre pedule adatte.

MODIFICHE AL PERCORSO

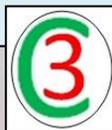
Sono state apportate due modifiche al percorso. La documentazione e le tracce GPS sono aggiornate e scaricabili dal sito.

LAGHETTO DELLA FORNACE

Il suggestivo sentiero che costeggia a fil d'acqua il laghetto della fornace è stato interessato nel mese di Novembre da violenti fenomeni atmosferici, che hanno provocato l'abbattimento di numerose piante sul percorso. Il tracciato è stato interamente liberato, però nell'ultimissima parte grandi tronchi hanno costretto alla creazione di un nuovo breve tratto che li aggira: il tutto è opportunamente segnato e non crea nessun problema, anzi, aumenta la suggestione di quest'ultimo tratto in cui si abbandona il laghetto per dirigersi verso la pista ciclo-pedonale.

SALITA DA BODIO A LOMNAGO

Lasciata la chiesa di Bodio, superato il lavatoio, si raggiungeva il marciapiede che sale a Lomnago attraversando la zona sportiva (campetto di basket e campo di calcio). Per i soliti motivi legati alla pandemia l'accesso a queste strutture è stato chiuso e pertanto si è modificato il percorso con un piccolo anello che costeggia all'esterno le strutture sportive camminando sempre su marciapiede, da cui si gode una vista unica sul lago di Varese, sui monti del Verbano e sull'arco alpino, dal Monte Rosa ai giganti svizzeri dei Mischabel e del trittico del Sempione.



La chiesa di San Giorgio e il cimitero settecentesco di Lomnago: siamo praticamente al termine del percorso (foto scattate durante la nevicata del mese di Novembre g.c. dall'amico Filippo Fidanza).

È evidente la grande cappella, che contiene un bel mosaico, edificata dall'ingegner Piero Puricelli, conte di Lomnago, che realizzò nel 1924 in meno di due anni la prima autostrada del mondo, la Milano - Varese (vedi [La Voce del Settembre 2014](#) e la documentazione sulla mostra nell'apposita [sezione del Sito](#)).

Ai piedi della cappella v'è una grande cripta ove riposano i componenti della famiglia Puricelli, tranne la moglie dell'ingegnere, la contessa Antonietta, perché volle essere inumata in un'arca fuori terra (ben visibile nella foto), volendo stare nell'aria, nella luce, in *«quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace»*, come disse il Manzoni. Addirittura nel muro di cinta del cimitero fu realizzata una finestrella, tuttora ben visibile ed incomprensibile ai più se non si conosce la storia, attraverso la quale Antonietta può continuare a guardare la chiesa di San Giorgio, tanto amata, e la villa nella quale aveva abitato. Meravigliose curiosità del [3C](#)!

"PAGNO" È ANDATO AVANTI

Antonio Pagnoncelli, "Pagno" per gli amici, l'anno scorso, quel tremendo ed indimenticabile 2020, ci ha lasciato.

Grande amico del Museo, oltre a collaborare alle mostre, Antonio sovente ci ha regalato bellissimi scritti, con i quali parlava del suo grande amore: la montagna.

Una montagna frequentata prima che con gli scarponi con il cuore, sempre con grande rispetto e col desiderio di instillare nei più giovani i valori morali che si possono trovare frequentandola come amica, con discrezione e tanta umiltà.



Antonio Pagnoncelli sulla "Biancograt" del pizzo Bernina, la più bella e singolare cresta delle Alpi.

Dopo tante creste, dopo tante scalate, ora "Pagno", con l'immane e indimenticabile suo sorriso sempre sulle labbra, anche nei momenti più difficili, sta compiendo l'ascensione più impegnativa, verso la meritata Meta più alta e luminosa.

"DATEMI IL SOLE"

Contrariamente a quanto comunicato nel numero scorso, "Datemi il sole", l'iniziativa editoriale dell'Appenzeller Museum in collaborazione con il Magazzino storico verbanese, è stato disponibile solo dal 28 Dicembre, a causa di imprevisti ritardi nella stampa, sembra dovuti alle infinite problematiche di questa tremenda pandemia.

La distribuzione avviene per ora on line all'indirizzo:

<http://associazione.verbanensia.org/msv-pubblicazioni/datemi-il-sole-vita>

raggiungibile direttamente utilizzando il seguente Qr-code:



Nel corso del mese di Gennaio si terranno delle presentazioni virtuali del libro tramite zoom.

Chi avesse piacere di assistervi, può inviare una e-mail a info@museoappenzeller.it per ricevere il link.

"NO HAY CAMINO"

Antonio Machado (1875 - 1939) canta: "*Caminante, son tus huellas el camino, y nada más; caminante, no hay camino: se hace camino al andar*". "Viandante, sono le tue orme il sentiero e niente più; viandante, non esiste il sentiero, il sentiero si fa camminando".

Questo ben sa chi va per i monti o chi compie i "cammini" devozionali o no senza desiderio di emulazione o di conquiste di primati, ma solo per assaporare la bellezza che lo circonda passo dopo passo, costruendo ad ogni orma che lascia alle spalle la meta: mistero che sa penetrare solo chi compie così "el camino", qualunque esso sia, perché la vera meta è il percorso stesso che si compie per raggiungerla.

L'amico Fabio Copiatti ha ben presente tutto ciò, al punto da scrivere su questa falsa riga il libro recentemente pubblicato "Cicogna ultima Thule, in cammino dal lago Maggiore alla Val Grande".

Questo itinerario è un "cammino" che si può percorrere agevolmente in macchina in una mezzora (il paesino di Cicogna - Thule, ultimo baluardo "civile" prima della sconosciuta e selvaggia Val Grande, dista pochi chilometri dal lago Maggiore), ma Fabio ci porta a percorrerlo su un sentiero che si costruisce "orma dopo orma", attraversando e rivivendo le storie spesso difficili delle donne e degli uomini che l'hanno popolato. Contadini, contrabbandieri, commercianti, religiosi, partigiani: un viaggio lento, un cammino nella memoria e nella natura, tra le genti che hanno abitato quei luoghi e tra chi là vive oggi, un grande affresco di storia, costume, socialità e religiosità, non disgiunte dal lavoro (magari anche quello dei contrabbandieri e dei bracconieri) e dalla fatica dei contadini e dei boscaioli.

Un racconto reso ancora più palpabile dalle bellissime "mappe" - termine un poco riduttivo - della grafica Erica Segale, calatasi perfettamente nello spirito del "caminante".



Fabio Copiatti è nato a Verbania nel 1963, da genitori originari di Cossogno, paese al quale è profondamente legato.

Dal 1996 al 2019 ha lavorato presso il Parco Nazionale Val Grande. Si è trasferito nel dicembre 2019 all'ombra delle Dolomiti bellunesi e oggi si occupa di politiche per la sostenibilità.

Ricercatore storico, biologo e guida escursionistica ambientale, da trent'anni studia la cultura e le tradizioni alpine.

Tra i suoi numerosi libri ricordiamo l'ultimo lavoro: *A passo di vacca. Dalla Val Grande alle valli Ossolane con Antonio Garoni (1842 -1921), la guida alpina che tracciò il sentiero Bove* (prima edizione 2018, seconda edizione ampliata e aggiornata 2019). Ricordiamo che il sentiero "Bove" è un itinerario aspro e difficile, ma pieno di fascino, che il CAI Verbano Intra realizzò a fine 1800 intitolandolo all'omonimo esploratore (vedi [La Voce - Gennaio 2018](#)).



Erica Segale è originaria di Arona e vive a Milano, ma spesso si rifugia in un minuscolo paese lungo la strada che conduce in Val Formazza.

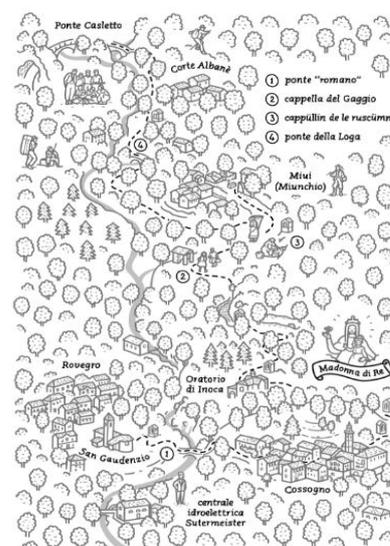
Le è sempre piaciuto rielaborare concetti e storie attraverso il disegno: da più di dodici anni si occupa di grafica.

Curiosa e un po' irrequieta, le ore che passa davanti al computer la spingono a cercare un bilanciamento in spazi aperti, naturali, per cui ha sentito la necessità di affiancare al lavoro di grafica quello di guida escursionistica ambientale, scoprendo così che, apparentemente distanti, queste professioni hanno un punto di contatto: comunicare qualcosa agli altri.

Con le mappe di Cicogna Ultima Thule si è avverato un sogno: realizzare un progetto trasversale, che unisca in un unicum disegno e storia del territorio.

Cicogna ultima Thule

In cammino dal Lago Maggiore alla Val Grande



La copertina del libro ed una delle mappe.

LA VOCE DELL'ARTISTA

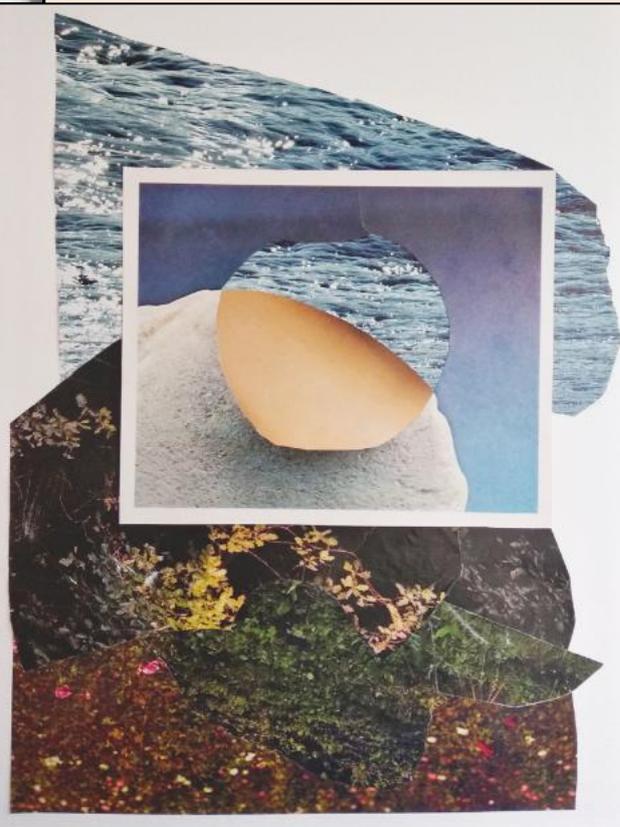
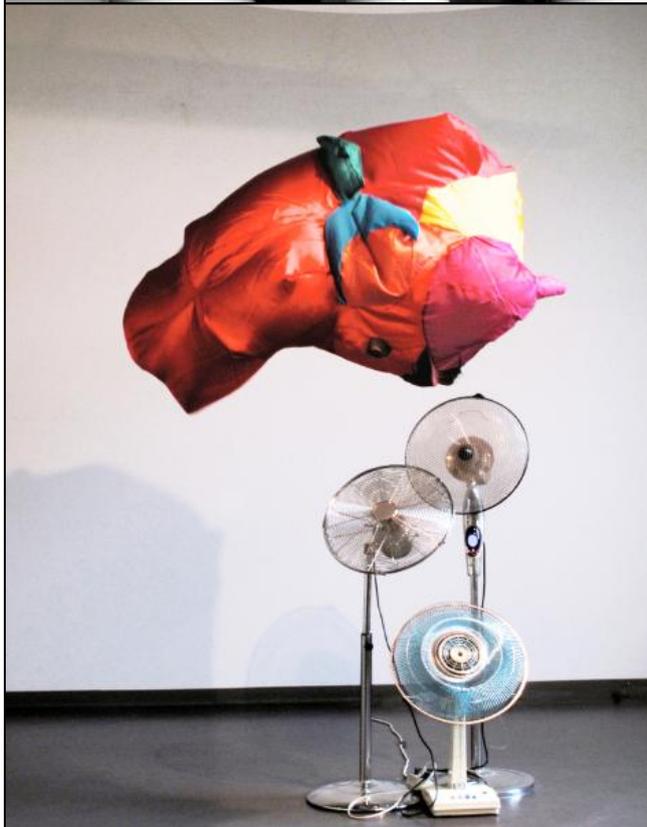
MIRIAM SECCO



Nata nel 1981 a Varese, Miriam Secco, dopo aver conseguito il diploma in Visual Design, illustrazione editoriale, presso la Civica Scuola del Castello Sforzesco di Milano, si laurea in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dopo un periodo di studi all'Académie Royale Des Beaux Arts a Bruxelles.

Il suo lavoro è stato presentato in diverse esposizioni e istituzioni nazionali e internazionali, premi e residenze artistiche.

Non disdegnando nessuna esperienza artistica, attraverso la tessitura, il disegno, il video e la performance la sua ricerca oggi si concentra sui processi di trasformazione che attraversano la vita e la psiche umana e nel lavoro più recente tratta le affinità tra vita animale e vegetale. Vive e lavora a Varese.



Questi sono due esempi di come Miriam si esprime e sa trasmettere le proprie emozioni. Tra i numerosi premi e riconoscimenti ricevuti, citiamo Premio Residenza presso la NAC Foundation di Padova, Rotterdam Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia 98ma Collettiva Giovani Artisti. Ha inoltre pubblicato Roll-up Bonotto editions; *Notes*, 3rd edition of *A Recent Writing*, Studio Rotterdam; *Arte nello spazio pubblico. Ciclo di incontri dell'Accademia di Belle Arti di Brera*, ed. Frullini, Pistoia; *le case dell'arte*, Andrea B. Del Guercio, Ancora Editrice, Milano.

LA VOCE DELLO SPAZIO

IL RISVEGLIO DEL SOLE

Tutti i giorni sorge e tramonta il nostro sole e ci riscalda e ci nutre, trascurando il fatto che esso vive e invecchia; solo un poeta del cielo come l'amico astrofilo Valter Schemmari però può arrivare a dire che addirittura "respira" e in questo articolo, corredato da foto straordinarie, ce ne spiega il motivo.



Purtroppo il cielo nuvoloso non ci ha permesso di contemplare compiutamente la tanto attesa congiunzione celeste di Giove e Saturno, avvenuta la sera del 21 dicembre scorso. Questo fenomeno astronomico, dovuto alla vicinanza prospettica dei due giganti del sistema solare, non avveniva così dall'anno 1226 d.C. e si replicherà così solo nel 2080, un futuro non così vicino. Si trattava di una sovrapposizione solo prospettica, dal momento che i due pianeti distavano tra loro 740 milioni di chilometri.

A sinistra: 21 dicembre, Giove e Saturno osservati al binocolo.

La pandemia Covid-19, che ormai da quasi un anno imperversa in tutto il mondo, ci obbliga a restare chiusi nelle nostre dimore per evitare il relativo contagio. Ma anche solo dal proprio balcone o giardino chi può osservare il cielo, ed in orari più comodi di quelli serali, con un apposito filtro ha l'opportunità di osservare il sole che ha ripreso la sua attività, dopo un ritardo di alcuni anni rispetto al previsto.

Il Sole, dio di molti popoli nei millenni, energia vitale, essenza della luce e del calore, re del sistema solare, divinità esistente ma molto dimenticata, forza delle forze, disegnatore del tempo che passa sul quadrante delle meridiane solari.

È l'unica stella molto vicina a noi e mutevole nel tempo e per questo analizzabile fisicamente e visibile in tutti i suoi fenomeni esterni. Mi riferisco alle Macchie Solari, che indicano appunto la sua attività secondo le loro dimensioni, quantità numeriche e numero dei loro gruppi.

Il Sole mostra la sua attività in modo superficiale e vistoso con la presenza di "macchie" che si notano in contrapposizione alla sua estrema luminosità e che perciò appaiono molto scure, dal grigio al nero, e che si manifestano come tempeste magnetiche di grande energia. La loro oscura vistosità è dovuta alla differenza di temperatura rispetto a quella della superficie solare che le attornia, con una differenza stimata nell'ordine di 4000 gradi centigradi in meno rispetto a quella del resto del Sole.

Lo studio dell'attività solare risale al periodo in cui Galileo Galilei osservò per primo le macchie solari attraverso il suo minuscolo cannocchiale, al quale aveva offuscato le lenti dell'obbiettivo, affumicandole con fumo di candela, poiché a quel tempo non esistevano filtri ottici. Galileo disegnò per primo le macchie solari proiettandole su carta utilizzando un elioscopio e le pubblicò sulle pagine del suo trattato astronomico Sidereus Nuncius.

L'attività solare ha una durata media di 11 anni, si svolge in cicli di minima e massima attività e in questi ultimi mesi autunnali, appena passati, è iniziato il nuovo ciclo N.25.

Le macchie solari sono la manifestazione più evidente e più facile da osservare e registrare, ma il sole mostra anche altri diversi fenomeni, come le protuberanze che sono fiammate gigantesche visibili sul bordo della nostra stella ed altre continue e mutevoli forme di attività energetica solare, visibili e registrabili solo con filtri a Idrogeno Alfa.

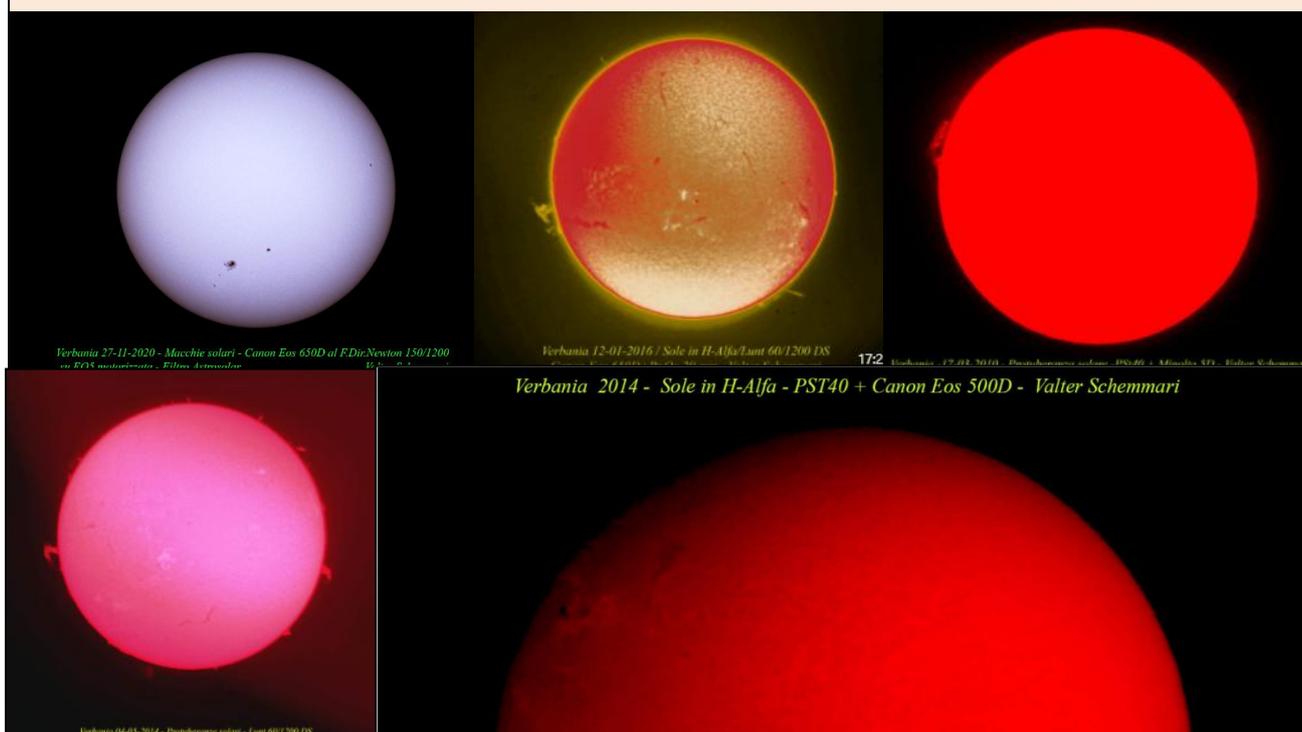
Le immagini visibili in questo articolo, mostrano alcune mie fotografie del 27 novembre scorso, effettuate al Sole al fuoco diretto di un telescopio Newton munito di un filtro apposito (Astrosolar) e scattate con una reflex digitale. La macchia solare più grossa ha dimensioni pari alla nostra Terra!

Chi si interessa di astronomia, solitamente si dedica all'osservazione serale e notturna di stelle, pianeti, luna, comete e profondo cielo, ma non va dimenticato il Sole, che oltre a procurarci da sempre la vita, è l'unica stella relativamente vicina rispetto a tutte le altre. La conferma di questo è la sua distanza dalla nostra terra, che pur apparendo enorme (150 milioni di Km), non è nulla in confronto a quella della stella più vicina al nostro sistema solare, la Proxima Centauri, che dista 4,2 anni luce da noi, pari ad una distanza di 40.000 miliardi di Km! Per questa distanza disumana non possiamo osservare e studiare i fenomeni superficiali delle altre stelle come invece possiamo fare con il nostro sole. E non dimentichiamo che è più comodo osservare e fotografare di giorno, sia per questioni termiche che di visibilità. Ultima nota che favorisce la sua osservazione è il fatto che il sole sorge e tramonta tutti i giorni, senza interruzioni, meteo permettendo. Il ciclo solare di 11 anni si svolge in modo sinusoidale, da un minimo ad un massimo di 11 anni per poi ricominciare da un altro minimo successivo. Il massimo di questo nuovo ciclo (N.25) avverrà tra il 2025 ed il 2026, per poi discendere al relativo minimo. Osservarlo e registrarlo giorno dopo giorno offre la sensazione di un suo gigantesco, lentissimo e silente respiro, quasi fosse anch'esso un immenso essere vivente. E vedere che ogni giorno che passa le sue macchie crescono di numero e spesso di dimensioni, ci dona la sensazione della sua vitalità. Però **ATTENZIONE**: l'osservazione e registrazione delle macchie va effettuata con appositi filtri, che sono di tipo a luce bianca (Astrosolar o Mylar) oppure vetro ottico trattato appositamente per il sole. Con tali filtri si evitano le radiazioni ultraviolette ed infrarosse del Sole, che senza di essi danneggerebbero la retina oculare in modo irreversibile.

Personalmente iniziai ad interessarmi all'osservazione e disegno delle macchie solari negli anni '70, dopo aver visitato e frequentato la specola solare di Locarno Monti (Osservatorio elvetico professionale che studia da molti anni il Sole), dove il direttore Sergio Cortesi mi insegnò con grande disponibilità i primi rudimenti per l'osservazione e registrazione dell'attività solare.

Nel mio bagaglio di vetusto astrofilo ho conservato le migliaia di schede giornalieri che per quasi 30 anni compilavo con i disegni delle macchie solari ottenuti osservando il sole con un piccolo telescopio munito di apposito filtro, dove si vedono quasi tre cicli di attività solare, giorno dopo giorno, che poi inviavo in copia all'UAI (Unione Astrofili Italiani) per far parte della pubblicazione di testi scientifici atti al confronto anche con osservatori solari professionali. Quindi è come affidare all'osservazione anche il compito di contribuire alla conoscenza. Per registrare le macchie solari è sufficiente ogni giorno un foglio con il disegno o stampa di un cerchio, nel quale si disegneranno le macchie solari con una semplice matita a grafite, aggiungendo la data dell'osservazione e lo strumento usato per l'osservazione, che può essere un binocolo, un cannocchiale, oppure un telescopio (sempre usato con apposito filtro anteposto all'obbiettivo).

Spero di riuscire a diffondere la curiosità per questo tipo di attività, che non costa nulla e ci arricchisce di conoscenza del nostro astro Sole. Chi fosse interessato a questa proposta, per avere info può contattarmi al mio indirizzo email : valterschemmari@alice.it.



LA VOCE DI DANTE

In questi mesi così bui ecco arrivare un momento inaspettato colorato di luce!
Ce lo regala l'amico Ottavio Brigandì grazie - e non poteva essere diversamente - al nostro Padre Dante.
La Voce, con questo messaggio di luminosa speranza, intende così inaugurare il 2021, anno in cui cade il settecentesimo anniversario della morte del grande Poeta.

DANTE E I COLORI

Studiando da tempo i colori di Dante, rimango regolarmente colpito dalla competenza del poeta riguardo al lessico, alle tecniche ed ai supporti dei colori; ciò grazie alla sua frequentazione dell'Arte dei Medici e dei Speciali, la quale era deputata all'acquisto ed allo smercio dei generi coloranti, e grazie ad un evidente interesse nei confronti di alcuni aspetti di produzione della tinta, dalla pittura alla lavorazione delle gemme, fino alla tintura di stoffe

Quest'ultimo ambito dà ad esempio un tocco di concretezza agli eterei personaggi «vestiti di bianco» (*Purg.* XXIX, 65), dove l'inciso «e tal candor di qua già mai non fuci» (v. 66) è sì un'iperbole evangelica, ma tiene anche conto del fatto che nessuna operazione, antica o medievale, sapeva rendere la stoffa veramente bianca. In modo davvero memorabile, l'apostrofe di Francesca («Visitando vai per l'aere perso / noi che tignemmo il mondo di sanguigno», *Inf.* V 89-90) allude a due famosi colori di moda, il «sanguigno» e il «perso», mentre i due amanti, rievocando il proprio omicidio e la passione che li ha travolti, pensano di aver tinto col loro sangue «il mondo»; l'effetto dell'iperbole è maggiore sapendo che, prima di essere tagliati, i panni posti nei bagni di tintura hanno dimensioni ragguardevoli, cioè lunghezze anche maggiori di trenta metri.

Non è inoltre un caso che il verde migliore dell'industria sia ritenuto lo «smeraldo» appena spezzato (*Purg.* VII, 75): infatti i pigmenti verdi dei pittori e dei tintori davano risultati incostanti e assolutamente non paragonabili né al verde delle gemme, né al desiderabile colore della natura. Quando allora appare una donna da cui il poeta è respinto e che egli chiama «Petra» (pietra), «giovane» e vestita d'un «bel verde» (*Al poco giorno e al gran cerchio d'ombra*, v. 38) oppure quando, con audace metafora, Petra «veste sua persona d'un diaspro» (*Così nel mio parlar voglio esser aspro*, v. 5), il lettore può meditare sugli aspetti più diversi: poiché infatti l'attitudine alla virtù è aristotelicamente l'*habitus*, una giovinetta tanto ferma nel proprio proposito di non ricambiare l'amore, si presenterà «vestita di pietra», mentre ella indossa disinvoltamente il verde, colore della speranza terrena ma anche della propria età acerba.

Il tema cromatico consente così al poeta di sovrapporre in modo vivido diversi piani di significato, contando sulla riconoscibilità dei vocaboli impiegati al fine di ispirare continuamente un «esempio nelli colori» (*Conv.* IV, XX 2).



Smeraldo incastonato (824 - 859)
Altare di Volvino - Milano Sant' Ambrogio



Arte degli Speciali
Miniatura in manoscritto medioevale
Biblioteca Riccardiana
Firenze